

12 gennaio 2012

Santa Messa per la “Mostra dei Presepi”

Il presepio, segno di fede e di civiltà

1. Il termine presepio viene dal latino (*praeseptum*=mangiatoia) e ci riporta in un ambiente agreste e di pastori. Come è noto l’invenzione del Presepio è di San Francesco (1223) a seguito di un’originale intuizione: riprodurre la scena della nascita al vivo in modo da facilitare l’immedesimersi con l’umanità di Gesù.

Così nel primo anticipo del nuovo *umanesimo* italiano già insorgente, San Francesco con genialità ritrova il modo di rendere “umano” il mistero dell’incarnazione, privilegiando la divino-umanità di Gesù, la sua nascita da una vera famiglia, in una realtà di “*poveri di Javheh*”, il resto di Israele.

2. Nella successiva tradizione cattolica, il presepio diventa uno strumento di evangelizzazione totale. Come è stato scritto da un sacerdote napoletano: “*Fare il presepio equivale a tradurre il vangelo in dialetto*” (Michele Cucciniello, 1889). Di fatto nel presepio *tutto l’universo abitato* partecipa all’evento dell’incarnazione e suscita nel credente una condivisione partecipativa.

In realtà emerge un dato dottrinale: nulla è estraneo al Verbo di Dio fatto uomo. Assumendo la “carne umana” ha assunto l’intera creazione come “*novus Adamus*”. Così la “gloria di Dio” *si riversa sul mondo*, e il Natale anticipa la Pasqua del Signore in quanto la terra viene inondata della “pace” messianica.

3. Il presepio è sempre espressione di un’epoca storica e culturale. Esso nasce nel contesto contadino-artigiano e riguarda la “*civiltà rurale*” dove

ogni soggetto e mestiere diventano protagonisti, in un effettivo intento di “coralità” (Bruno Forte).

Ma il presepio sfonda anche nella *civiltà tecnologica*, è fenomeno transculturale. Al riguardo noti sono i tentativi di *modernizzazione* del presepio, includendo le conquiste del progresso e le nuove tecnologie. E tuttavia anche qui il “fiabesco” si mescola al reale (*idem*).

4. Il presepio è un evento “*mediatico*”. E’ infatti “mezzo” di *comunicazione* di un “*fatto*” con i significati connessi, capace di suscitare l’interesse dell’interlocutore. Al modo di un “*midrash*” ebraico, il presepio propone un *racconto* significativa con lo scopo di stupire e di edificare lo spirito.

Così il presepio ricostruisce il “*testo*” (la nascita del “Messia” secondo le Scritture, Betlemme terra di Giudea, il Censimento...) nel “*contesto*” (gli abitanti di Betlemme, i pastori, i magi...) con un allargamento universalistico che abbraccia tutti i popoli. Perciò custodisce in sé un “linguaggio” globale.

5. Il presepio è un fenomeno tipico della “*pietà popolare*”. In realtà il presepio esplicita la sua natura “popolare” nel modo di una “genialità” non-colta. Il presepio infatti non nasce e non appartiene alle elaborazioni di “*élites*” intellettuali, come loro espressione culturale, ma alle tradizioni subalterne e dei “piccoli”.

E’ dunque un modo pratico-estetico attraverso il quale l’annuncio cristiano permane toccante, emotivamente eloquente. Perciò alla fine riesce a coinvolgere tutte le generazioni, le famiglie, le istituzioni.

Paolo VI ha sottolineato la “popolarità” del presepio: “*Il Presepio è una figurazione popolare, gentile e geniale, che vuole rievocare l’umile, grande quadro della Nascita di Gesù Cristo, e introdurci, per via della rappresentazione sensibile, alla riflessione sullo straordinario*

avvenimento, alla comprensione del vangelo, alla meditazione ingenua ed estatica, umanamente amorosa, del Mistero dell'Incarnazione e della salvezza che il Signore ha recato al mondo" (1970).

Così Giovanni Paolo II ha sottolineato la tipicità del presepio nella famiglia: *"Una delle espressioni popolari dell'attesa gioiosa del Natale è la preparazione del presepio nelle famiglie. nelle case cristiane, in questi giorni, si sceglie un angolo adatto per disporre le statuette, lasciando lo spazio, tra Maria e Giuseppe, per il Bambinello. Pensando a tutte le famiglie cristiane che predispongono i loro Presepi, ben volentieri benedico voi, cari ragazzi e ragazze di Roma che siete venuti numerosi recando i Bambinelli. Possa il Natale spingere voi e tutti i credenti di ogni parte del mondo a preparare una degna dimora per accogliere il Cristo"* (12 dicembre 1999).

6. In conclusione *"fare il presepio"* in casa, in una piazza, in una chiesa o altrove scaturisce da una genuinità nativa del credente che promuove la sua fede in un gesto di forte affettività e traspare nell'opera presepiale la sua visione ideale del mondo, ormai risanato in Cristo Signore.

+ Carlo, Vescovo